

Quei film "pestiferi" Quando il cinema inquadra la pandemia

di Umberto Castore

Fra i numerosi traumi che l'ente nostro effetto del cinema pandemico ha provocato, c'è sicuramente quello che ci ha costretti a rivedere il nostro modo di vivere da spettatori di cinema. Privati, a colpi di Dpcm, del grande schermo, ormai non ci resta che elaborare il tutto grazie al catalogo streaming di massa e ad altre forme di editato televisivo o video. Va dunque segnalata come possibile, efficace antidoto del nostro frustrante isolamento, l'inedita dell'esposizione concepita dall'archivio italiano del cinema, diretto da Antonio La Torre Giordano, in una delle sedi dell'Archivio di Stato di Palermo, tra i restanti di Santa Maria degli Angeli alla Gancia, in via Albero.

Inaugurata a ridosso dell'ultimo lockdown nazionale, e oggi nuovamente visitabile dopo le vacanze estive, questa mostra sul cinema e la pandemia è la costola teatralistica di un'istruttiva attività di ricerca documentale, di cui può collaborare da Norma Palotta e Maurizio Vasta, per la mostra "Italia popoli - Epidemia e cura dalle cartelle archivio alchimica".

Abbiamo così l'opportunità di rivisitare prima di tutto alcuni presidi e reperti che documentano i modi in cui operava parte della cura e della prevenzione, negli ospedali e nei luoghi più, ai tempi delle micidiali epidemie che flagellarono la Sicilia e il meridione d'Italia tra la seconda metà del Cinquecento e i primi anni del Seicento, come la peste del 1624-25 fino al colera del 1837.

Proseguendo la visita, una volta arrivati nella stanza allestita da ANOCinema, trentotto toche e vetri nelle quali sono inseriti alcuni materiali cartacei (tipografazioni di locandine e fotografie, disegni, stampe e altri paratipi originali relativi a stampe tra i tanti film che, nella storia, hanno interpretato motivi e figure della quarantena come l'isolamento o perfino un rito. C'è storia di uno capitano (1943) di Giuseppe Bolognini, trasposizione dell'omonimo romanzo epistolare di Verga, nel quale il colera che azionò Catania nel 1834 funziona da opportunità letteraria per la nostra dicotomia tra Maria, esponente a turbamenti amorosi prima del ritorno alla propria cittadina che lo sarà fatale.

E c'è, ambientato nel XVI secolo della Serenissima Repubblica di Venezia, il punto di vista, firmato nel 1910 da quel gran virtuoso del neorealismo che fu Mario Bonnard, dove a fare da sfondo storico più che la peste importata dall'Oriente (arrivata nella laguna nel 1576, è una delle tante fasi della guerra turco-veneziana, la battaglia di Prevedura del 1578).

Obbligata è la scelta del Prometeo iper-matrosiano nella versione 1911 di Mario Camerini, dove la peribolofonia del 1910 è il primo del



A Le locandine
Sopra "Storia di una capinera" e, sotto "Tutt'uno figlio".

lo narrativo per evitare la domanda delle domande: "unde malum?", per poi prolungarsi potenzialmente in quella che finisce definita la sua "collezione imperpetua". La conferma è data, da cui potrebbe farci fare il caso nel 1971 un dipinto filmato sceneggiato da Vasco Pratolini.

Naturalmente, non manca il settimo capitolo di Ingmar Bergman, capolavoro apocalittico in chiave futurista ed esistenziale, dove la peste opera all'opera della crociata che riduce da 80 a 30 milioni di persone la popolazione europea disposta il più efficace tra i metodi usati su cui si affida l'umanità nel fare i conti con il silenzio di Dio.

E, nel bel nel bel, c'è La maledizione delle marte (1944), nel quale il padre di tutti gli indipendenti della New Hollywood, Roger Corman ricrea a suo modo un folle e fantastico racconto di Poe, facendo della peste una proiezione della malvagità del suo principale protagonista e inventandosi un Mediceo mitico dove generare inaspettate decadenze alla Disney e la poetica retorica gotica pop.

Oltre ai reperti di carta, l'esposizione di ANOCinema presenta, tra i vari prototipi di farfame, stampe e progetti a formato ridotto evocanti la tecnica pliocinetica, un video-ritaglio in loop di sequenze del film in questione inframezzato da documenti sulla catastrofica influenza spagnola, modello di pandemia moderna da 200 milioni di morti (colossali tra il 1918 e il 1919).

Infine, solo, da questo corso dell'Archivio si esce più inquietati che consolati, nella consapevolezza che la storia non ci abbiamo insegnato, in tema di pandemia, ad evitare i peggiori esiti della nostra vita.

All'Archivio della Gancia



"Italia popoli" e via, dell'ANOCinema all'Archivio della Gancia di via Albero (19-21, 16-19).